

**Taradash**  
«Gratis  
profilattici  
e siringhe»

ROMA. Distribuire gratuitamente siringhe e profilattici: è la proposta avanzata da Marco Taradash a Bari durante la presentazione delle liste antiproibizioniste. «Siamo in un mondo di pazzi - ha detto l'eurodeputato - che pretendono di debellare la droga con il proibizionismo». E proprio contro questa logica Taradash ha proposto l'istituzione di unità mobili che non funzionino come le attuali strutture, ritenute burocratiche e inadeguate, ma che, seguendo l'esperienza di altri paesi, dovrebbero distribuire gratuitamente siringhe e profilattici, nonché valutare la possibilità di prescrivere in caso di necessità droghe per tossicodipendenti.

Marco Pannella, anche lui candidato con gli antiproibizionisti in alcune città, ha denunciato a Roma la «censura alla quale siamo stati sottoposti». Come «nel periodo fascista», ha aggiunto, alla lista non è permesso di «spiegare i motivi della nostra campagna». Tra i vari candidati alle prossime amministrative figurano Faico Accame, ex ufficiale di Marina ed ex demoproletario, lo studioso del fenomeno droga Giancarlo Amato, lo scrittore Gianni Celati, la scrittrice Barbara Alveri, la giornalista Vanna Barenghi, la giornalista Laura Grimaldi. E anche Paolo Guerra, consigliere verde al Comune di Roma nella scorsa legislatura ed ex portavoce regionale dei verdi-arco-balenzo. «Mi candido con gli antiproibizionisti - ha spiegato - perché oggi non mi trovo più a mio agio con i verdi».

È mancato il numero legale (assenti 155 del pentapartito) proprio sull'articolo che proclama il divieto

Parlano Rodotà e Violante  
«Non c'è nulla di peggio di una minaccia non attuabile»  
Iotti censura gazzarra missina

# Droga, la maggioranza non c'è

Nemmeno sulla norma-manifesto, drogarsi è vietato, che apre la strada alla punibilità, la maggioranza è riuscita a garantire la presenza dei suoi deputati. Ancora una volta alla Camera, alle votazioni sul disegno di legge sulla droga, non si è raggiunto il numero legale. Mancavano 155 parlamentari del pentapartito. Ma i capigruppo psi e dc Capria e Scotti se la sono presa con le opposizioni accusandole di «guerriglia».

CINZIA ROMANO

ROMA. Alla prima votazione della seduta pomeridiana si raggiunge il numero legale per un soffio. Anzi, per un deputato. Tanto che Craxi, arrivato proprio pochi minuti prima, dopo il voto esce dall'aula e ai giornalisti, scherzando, dice: «Il voto determinante è stato il mio...» (al *Corriere della sera* poi dirà che si verrà «a capo di questa legge», altrimenti il Psi si riserva di «chiedere una consultazione popolare»).

Craxi è richiamato subito in aula da Amato. Ma stavolta il numero legale non c'è, e il presidente della Camera Nilde Iotti rinvia la seduta alle 18,30. I capigruppo psi e dc, Capria e Scotti sono furienti: «Questa è guerriglia». In Transatlantico cominciano le recriminazioni. Capria fa notare che i deputati socialisti erano numerosi, provocando la tagliente battuta del radicale Calderisi:

«Non ci siete mai e quando ci siete è anche inutile». «La verità - commenta il comunista Guido Alborghetti - è che la maggioranza impone un calendario e poi non è in grado di mantenerlo». In effetti, alle votazioni mancavano 155 deputati della maggioranza. Realista il vicepresidente Gitti; allarga le braccia e sospira: «C'è la campagna elettorale...». Resta invece il mistero dei due voti socialisti «mancati». Infatti, dal tabulato risulta che i deputati Paolo Babbini e Margherita Boniver hanno preso parte alla prima votazione ma non alla seconda, avvenuta dopo appena 5 minuti.

Così, proprio alle votazioni sull'articolo 12, la norma-manifesto che afferma «drogarsi è vietato», aprendo così la strada alla punibilità, la maggioranza è latitante. Dopo aver imposto l'entrata in vigore anticipata



del nuovo regolamento e un calendario da tour de force. Alla notizia della sospensione della seduta si scatenano anche una trentina di fascisti che dalla mattina stazionano davanti a Montecitorio con cartelli con scritto «Subito la legge antidroga». In pochi minuti succede di tutto: botte, cariche e scatti con la polizia al grido di «ioia chi molla». Da dentro al palazzo appoggiano la rivolta i missini Valensiso, Servello e Macerati che riescono ad attaccare sul balcone di Montecitorio uno striscione identico a quello che i fascisti sventolano in piazza. Ma lo striscione ci rimane per poco,

e viene subito tolto. Il presidente della Camera Nilde Iotti alla ripresa della seduta, alle 18,30 è visibilmente indignata. Contro i tre deputati, che si autodenunciano in aula, annuncia che verranno prese severe sanzioni e il zittisce ricordando che «su quel balcone ha diritto di starci solo la bandiera della Repubblica».

Dopo una mattinata di fittive votazioni sugli emendamenti agli articoli 10 e 11 - quest'ultimo, sul riciclaggio del narcod denaro, è stato soppeso perché inserito nella nuova legge Rogroni-La Torre -, era iniziata la discussione sul 12 che sancisce: «È vietato l'uso personale di sostanze stupefacenti, senza alcuna distinzione tra droghe pesanti e leggere. È la norma - manifesto che apre la strada ai successivi articoli sulle sanzioni amministrative e penali contro consumatori e tossicodipendenti. E le opposizioni di sinistra hanno concitato gran parte del tempo a loro disposizione proprio sulla discussione generale. L'indipendente di sinistra Stefano Rodotà, ministro ombra della giustizia, prende la parola per primo e spiega che diritto ed etica non devono confondersi. Per Rodotà «è autoritario uno Stato che usa la legge come veicolo di precetti morali, che

vede le norme in funzione simbolica», e contesta che la scelta della maggioranza sia dettata dalla Convenzione di Vienna dell'Onu e dalla recente Conferenza di Londra. Il radicale Teodoro Orlandi alla sua posizione antiproibizionista mette in guardia «dall'illusione storica che proibire vuol dire eliminare». I comunisti Luciano Violante, Anna Finocchiaro e Nicoletta Orlandi spiegano in aula che il Pci non contesta tanto l'illeicità ma è fermamente contrario alla punibilità. Invece dei divieti e delle sanzioni il Pci indica una strategia diversa di lotta alla droga. «La punibilità - spiega Luciano Violante - è sbagliata. Molto più efficace una campagna informativa, come ha dimostrato quella sui danni del fumo, che ha fatto calare il consumo del 30%. Violante contesta inoltre che la legge governativa sia dissuasiva: «Non c'è nulla di peggio che una minaccia non attuata, e queste sanzioni sono davvero minacce inattuabili». L'emendamento presentato dal Pci, sul quale è mancato il numero legale, afferma che la Repubblica, costituendo la tossicodipendenza un danno per il singolo e pregiudizio per la collettività, promuove tutte le iniziative necessarie per contrastare la diffusione ai fini della tutela della salute».

**Cabras polemizza con Occhetto sul rapporto Dc-cattolici**



«L'on. Occhetto si preoccupa della prospettiva dei cattolici democratici con la convinzione che nella Dc ci sia sempre meno spazio per loro. Occhetto confonde una fase passeggera di errori e di inadeguatezze con la validità permanente di una cultura e di una tradizione popolare e riformista senza le quali la Dc sarebbe approdata ai lidi del conservatorismo». È quanto sostiene Paolo Cabras (nella foto), della Direzione dc. «La risposta giusta - aggiunge - non è liquidare un'esperienza di grande spessore politico, ma farla riemergere vincente nel partito di De Gasperi e di Moro».

**Granelli: «Sul 18 aprile il Pci è meno riflessivo di Togliatti...»**

«In un momento in cui tutti parlano della necessità di una profonda riforma della politica per risolvere la crisi dei rapporti tra Stato e società, noi vogliamo portare un contributo che non consista né in un assalto alla diligenza delle istituzioni né in una fuga nella cura di temi particolari». Raffaele Milano, vicesegretario del Movimento federalista democratico, spiega così le ragioni del seminario «Per una nuova stagione dei diritti» che si tiene oggi a Roma. Il seminario sarà dedicato alla fase preparatoria del congresso del Movimento previsto per l'anno prossimo.

**Propaganda elettorale dc a ritmo di lambada**

«Sono in musica alcuni degli slogan elettorali scudocrociati. Tra i sei motivi ce n'è uno che riecheggia i ritmi della lambada. Il testo? Ecco qui: «Servizi serviziosi / per servire la gente / perché i servizi servono / se non servono a niente». Efficace, no?»

**«Nuova stagione dei diritti» Oggi a Roma seminario Mfd**

Il tema è: «Cattolici e politica». E dopo che il suo ultimo numero ha suscitato forti polemiche nella Dc, «Micromega» vi torna con un confronto pubblico che si terrà lunedì prossimo alle 17 nella sala del Cenacolo. Chiamati a discutere della controversa questione saranno padre Bartolomeo Sorge (autore del «Manifesto per la Costituzione cattolica», appena pubblicato da «Micromega»), Pietro Scoppola, Paolo Giusti De Biase, Massimo D'Alerna e Genaro Acquaviva.

**Tavola rotonda per Micromega con Sorge, Gaiotti Scoppola, D'Alerna e Acquaviva**

È uno status symbol, e ne godono ormai uomini politici e magistrati che per la natura dei loro incarichi non possono certo sentirsi nel mirino dei terroristi. Ed è per questo che 14 deputati democristiani, con una interrogazione ad Andreotti, chiedono che venga posto un argine ai moltiplicarsi delle auto di scorta. Vogliono sapere quanto costa il servizio allo Stato. Se la risposta non sarà ritenuta esauriente ricorrono «con ogni azione presso altri organi dello Stato per riportare l'uso delle macchine pubbliche e l'assegnazione delle scorte a comprovati ed eccezionali casi che li giustificano».

**14 deputati dc ad Andreotti: «Basta con tutte queste auto di scorta...»**

Gregorio Pane

Deputati che giocano a nascondino, sedute che saltano, polemiche  
Sul nuovo regolamento parlano Scotti, Quercini, Aniasi e Sterpa

## In Parlamento trucchi o riforme?

Craxi corre in aula, ma il numero legale non c'è. Salta, così, la seduta e riprendono le polemiche. Per forzare i tempi di approvazione della legge sulla droga la maggioranza ha invocato l'applicazione del nuovo regolamento, approvato anche con il contributo del Pci per fare chiarezza nel confronto parlamentare. Non basta o è colpa della forzatura imposta dai 5? Tra le risposte spunta una «sessione istituzionale».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Guardi, io lo porto sempre con me». Nel *transatlantico* di Montecitorio, il socialista Aldo Aniasi tira fuori dalla tasca il tesserino magnetico che gli serve per esprimere il suo voto. «Tutti i deputati - sostiene - dovrebbero fare altrettanto quando si allontanano dall'aula. Invece molti hanno la pessima abitudine di lasciare la loro tessera infilata nella tasca: se è per noncuranza o per malafede, non so. Certo è che se poi qualcuno vota per due o per tre, è impunito di comportamento scorretto. Accadde prima e adesso è ancor più intollerabile. Ma di qui a mettere sotto accusa il nuovo regolamento...». Le ap-

parenze, dunque, ingannano? Alla Camera in questi giorni è accaduto di tutto. Persino che un paio di deputati abbiano schiacciato il loro pulsante nascondendosi sotto i banchi per poi fare «cù-cù» quando l'opposizione ha denunciato quei voti-fantasma. «A me hanno spiegato che si trattava di deputati di bassa statura, ma se è vero che uno di loro era Sbardella allora la golardata era davvero... grande», dice Aniasi. «Quei giochi al massimo si fanno al liceo», rimbecca il ministro liberale Egidio Sterpa. «È incredibile che si concepisca così il mandato parlamentare», denuncia il comunista Giulio

Quercini. Solo il capogruppo dello scudocrociato, Enzo Scotti, minimizza: «Io a quei deputati rimprovero che non siano riusciti a fare della sanatoria. Questa sì che farebbe perdere un certo senso dogmatico per recuperare lo spirito laico della tolleranza: serve a riportare la politica in questa che è la sua sede naturale». Ma non è proprio questo obiettivo che è mortificato dalle forzature imposte dalla maggioranza nelle aule sedute per la legge sulla droga? Aniasi è uno dei vicepresidenti della Camera, e anche durante i suoi turni nello scranno più autorevole, l'assemblea ha vissuto momenti di tensione e di confusione. Eppure continua a giudicare «positiva» l'applicazione delle nuove norme di governo dei lavori di Montecitorio: «Qualche incomprensione non manca, anche perché si è cominciato con una legge su cui accessi è la conflittualità tra i partiti. Ma è già emerso un salto di qualità dalla cultura dell'ostrosionismo a una dialettica parlamentare affidata esclusivamente ai contenuti politici».

L'iniziativa comunista di rinunciare a circa 200 emendamenti per favorire un dibattito più approfondito sulle ragioni dell'opposizione, puntava proprio a riportare in questa occasione la politica in primo piano. Spiega Quercini: «L'applicazione del nuovo regolamento imposta dalla maggioranza in termini artificialmente accelerati su un provvedimento, come quello sulla droga, avvia con le vecchie norme, rischia di dare un'immagine stravolta dell'effettiva portata delle nuove regole. Ma, pur in condizioni pregiudicate, abbiamo compiuto uno sforzo serio per ritagliare il massimo di confronto sul merito della legge». Una scelta apprezzata dalla maggioranza, almeno fino a quando il numero legale non è nuovamente mancato e la seduta è saltata. «Questa è guerriglia», hanno protestato all'unisono Scotti e il socialista Nicola Capria. Ma Quercini controbatte: «Senza la partecipazione comunista non si sarebbe mai garantito il numero legale, come è emerso l'altro giorno quando abbiamo ab-

bandonato l'aula con una trasparente protesta per le ripetute scorrettezze tra le file del 5». Si blocca tutto sul dilemma se debba essere la maggioranza a garantire il numero legale o anche l'opposizione? Scotti invoca la «responsabilità reciproca». «Se io si gestisce insieme, così come d'intesa lo si è elaborato e approvato, è possibile rendere chiaro che il nuovo regolamento non serve alla maggioranza o all'opposizione bensì alle istituzioni». Il vicepresidente dei deputati comunisti, però, incalza: «La realtà è che la maggioranza sui 370 voti che conta è arrivata al massimo a garantire 250 presenze, il che denota scarso impegno su una legge che i suoi leader si affannano a definire decisiva per il governo». Ma il ministro dei rapporti con il Parlamento, Sterpa, insiste sul «comune impegno»: «È interessante anche dell'opposizione che lo scontro si concentri sul merito. Oggi sulla legge della droga proposta dal governo, domani sulle proposte che l'opposizione riterrà di inserire nel calendario della Camera e su cui sarà la maggioranza a do-



Vincenzo Scotti



Giulio Quercini

Lanciata una nuova polemica: bersaglio il programma di Raiuno «Terre vicine»

## Enzo Biagi di nuovo sotto tiro «Spot Barilla trasmesso senza pagare»

Ancora una polemica contro Enzo Biagi nata chiaramente in ambienti socialisti. Però è attribuita ad «ambienti pubblicitari». La Sipra avrebbe contestato alla Rai il fatto che all'interno del programma *Terre vicine* sui paesi dell'Est, sia stato programmato gratis uno spot Barilla, il cui valore commerciale sarebbe di 50 milioni. La risposta indignata di Biagi e quella del direttore di Raiuno Carlo Fuscagni.

MARIA NOVELLA OPPO

Una nota d'agenzia Adnakron è arrivata ieri a resuscitare ad arte un «caso Biagi» all'interno della Rai. Nella nota si attribuisce a un «ambiente pubblicitari» l'intenzione di sollevare la questione di «numerosi immagini pubblicitarie significative» mostrate nel corso della prima puntata dell'inchiesta di Enzo Biagi sull'Est europeo andata recentemente in onda su Raiuno. In particolare è stato possibile vedere uno spot della Barilla girato a Mosca, per la cui programmazione da parte di «ambienti Sipra» si valu-

terebbe una cifra di 50 milioni di valore commerciale. Essendo andato in onda a puro titolo di informazione, lo spot ovviamente non è stato pagato (come succede del resto per tutti i programmi che fanno dei messaggi pubblicitari la loro materia o che ne traggono spunto per dibattiti o considerazioni di costume). Una questione analoga era stata sollevata nel recente passato per le conferenze registrate da Raitre e tenute da Biagi per la Glaxo. A proposito delle quali il giornalista, tornato appunto dal

suo viaggio all'Est, aveva raccontato sia l'*Avanti!* che il *Sabato* che si erano fatti portavoce della polemica. Ulteriori argomenti di attacco a Biagi sono diventati gli articoli sul *Corriere della Sera* che hanno anticipato i temi della inchiesta sull'Est europeo. A questa accusa il giornalista ha risposto così: «È molto difficile rispondere agli anonimi. Resto in attesa che qualcuno si presenti con nome e cognome. Ho già dato due querele e sono pronto a darne altre a tutela della libertà del mio lavoro. Nel programma sull'Urss ho voluto segnalare un fenomeno importante: la presenza dell'Occidente nel mercato sovietico che si apre. Per questo ho mostrato uno spot Barilla ispirato alla vita russa, la coda davanti al ristorante McDonalds la vetrina di Dior sulla via Gorki, la rivista *Playboy* che ha fatto servizi sulle belle donne sovietiche spogliate con i Lenin sullo sfondo,

la Coca Cola che domina le facciate, la pubblicità alla tv sovietica di una fabbrica di pentole di cui non ricordo il nome». «Ritengo - insiste Enzo Biagi - mio diritto raccontare i fenomeni economici e sociali anche quando hanno una marca. Per quanto riguarda gli articoli sul *Corriere della Sera* tratti dal mio viaggio all'Est, mi sono preoccupato di chiedere l'autorizzazione del direttore della prima rete, Carlo Fuscagni, che li ha considerati utili per la promozione del programma».

Non è molto difficile capire da quale parte venga questo nuovo attacco e non solo perché fa seguito alle prese di posizione di Biagi. Come si sa Biagi e il Psi di Craxi non si amano, non si sono amati mai e difficilmente si ameranno. Anche se il giornalista, convinto com'è di strarivere in tribunale su tutti e due i fronti (quello dell'*Avanti!* e quello del *Sabato*), dichiara

Congresso giornalisti Rai  
Del Bufalo ipotizza:  
sfiducia della redazione  
e il direttore lascia

ROMA. Basterà la sfiducia della redazione a far licenziare il direttore appena nominato in un giornale? È in questo interrogativo, detto in soldoni, il senso dell'ipotesi prospettata da Giuliana Del Bufalo - segretaria nazionale della Federazione della Stampa - alla seconda giornata del congresso del sindacato giornalisti Rai (l'Usigral) a Rimini. Secondo la Del Bufalo la fura del direttore, o meglio il suo rapporto con l'editore e la redazione - specialmente in seguito ai cambiamenti che hanno sconvolto il mondo dell'editoria negli ultimi mesi - è tutto da ripensare. L'occasione potrebbe essere il rinnovo del contratto di lavoro dei giornalisti, che scade a dicembre. Ripensare in che modo? Intanto, dice la Del Bufalo, abolendo l'istituto del gradimento (cioè il voto espresso da parte della redazione sul direttore appena nominato), che la segretaria Fnsi ha definito «un rito ormai privo di senso» dal momento che i giornalisti sono costretti a dare un giudizio uni-

camente sulla base delle dichiarazioni di intenti, o più spesso di sentimenti e sensazioni, del nuovo direttore stesso. A detta della Del Bufalo anche la strada del diritto di veto alla nomina, di cui si è parlato, sembra imperccepibile: si scontra infatti con il diritto costituzionale dell'impresa a scegliere i propri dirigenti. In che modo allora una redazione può «incidere» sulla scelta del proprio direttore? Secondo la segretaria Fnsi l'unico esempio da ricalcare è quello offerto dai dirigenti d'azienda che possono infatti essere licenziati prima della scadenza del mandato per giustificato motivo. È questo «costringere» l'azienda - ha detto la Del Bufalo - a precisare i limiti dell'azione del direttore indicando quali devono essere questi giustificati motivi. A questo punto interviene il voto della redazione: la «sfiducia» espressa dai giornalisti con il loro voto potrebbe essere riconosciuta infatti proprio fra i «giustificati motivi» del licenziamento.